

Applausi a Sassari

Un "Ernani" tradizionale convince il Verdi

Tradizionale e rassicurante. Nessuno spostamento temporale. Siamo nel 1519 e Carlo V è re di Spagna con ambizioni da imperatore che vanno oltre le congiure di Ernani e Silva. Oltre persino l'infatuazione per Elvira. Grande fedeltà alla musica di Giuseppe Verdi, che col dramma tratto da un racconto di Victor Hugo (che rimase indignato dalla trasposizione) cerca una nuova strutturazione dell'opera. E poi c'è quella sana reverenza che hanno i giapponesi (il regista è Jun Aguni) nell'avvicinarsi alla lirica italiana. La larga fetta di tradizionalisti del pubblico del Verdi non poteva che apprezzare la versione internazionale di "Ernani", ultimo titolo della stagione organizzata dal Marialisa De Carolis. Le scene di Alessandro Ciammarughi sono intese più come quadri che in maniera cinematografica: si apre con un omaggio a Caravaggio, i corpi di Ernani e dei banditi escono dal buio della scena. I costumi sono classici nelle fogge e nei colori: un trionfo di blu, bordeaux e oro. L'azione è lasciata soprattutto alla geniale dialettica musicale di Verdi che contrappone i protagonisti in duetti e terzetti. Maurizio Barbacini padroneggia la partitura ben assecondato dall'orchestra dell'ente.

Tra i cantanti raccoglie gli applausi più convinti il coreano Rudy Park, sostituto del nuorese Piero Pretti. Tenore di figura imponente e volume di voce impressionante, è un Ernani possente, anche se non avrebbe guastato qualche sfumatura d'interpretazione. Come gestualità è sembrato più sicuro il basso Enrico Giuseppe Iori, Don Ruy Gomez de Silva. Bel timbro per il baritono Alessandro Luongo, nel ruolo di re Carlo. Debutto italiano superato per Elisabeth Stevens, soprano americano. Nel cast il soprano ozierese Elisabetta Farris (Giovanna), il tenore Matteo Falcier (Don Riccardo) e il basso Francesco Solinas (Jago). Più il coro, diretto da Antonio Costa.

Giampiero Marras